

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



La cassetta degli attrezzi. Strumenti per le scienze umane

Direttore

Giovanni Di Franco, Università di Roma “La Sapienza”

Comitato editoriale

Elena Battaglini, Ires-Cgil

Sara Bentivegna, Università di Roma “La Sapienza”

Claudio Bezzi, valutatore professionista

Alberto Marradi, Università di Firenze

Federica Pintaldi, Istat

Luciana Quattrocioni, Istat

Marta Simoni, Iref-Acli

La collana, rivolta a ricercatori accademici e professionisti, studiosi, studenti, e operatori del variegato mondo della ricerca empirica nelle scienze umane, si colloca sul versante dell’alta divulgazione e intende offrire strumenti di riflessione e di intervento per la ricerca.

Obiettivo è consolidare le discipline umane presentando gli strumenti di ricerca empirica, sia di raccolta sia di analisi dei dati, in modo intellegibile e metodologicamente critico così da consentirne l’applicazione proficua rispetto a definiti obiettivi cognitivi.

I testi sono scritti da professionisti della ricerca che, attingendo alla personale esperienza maturata in anni di attività, offrono ai lettori strumenti concettuali e tecnici immediatamente applicabili nella propria attività di ricerca.

Tutti i volumi pubblicati sono sottoposti a referaggio.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “informazioni” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

IL POLIEDRO COESIONE SOCIALE

**Analisi teorica ed empirica
di un concetto sociologico**

a cura di Giovanni Di Franco

**La cassetta degli attrezzi
Strumenti per le scienze umane/13**

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche dell'Università "La Sapienza" di Roma

Progetto grafico di copertina di Maria Teresa Pizzetti

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni
della licenza d'uso previste e comunica sul sito www.francoangeli.it.*

119. La cassetta degli attrezzi. Strumenti per le scienze umane

Volumi pubblicati:

1. Giovanni Di Franco, *L'analisi dei dati con SPSS. Guida alla programmazione e alla sintassi dei comandi.*
2. Silvia Cataldi, *Come si analizzano i focus group.*
3. Federica Pintaldi, *Come si analizzano i dati territoriali.*
4. Giovanni Di Franco, *Il campionamento nelle scienze umane. Teoria e pratica.*
5. Lucia Coppola, *NVivo: un programma per l'analisi qualitativa.*
6. Simone Gabbriellini, *Simulare meccanismi sociali con NetLogo. Una introduzione.*
7. Giovanni Di Franco, *Dalla matrice dei dati all'analisi trivariata. Introduzione all'analisi dei dati.*
8. Giovanni Di Franco, *Tecniche e modelli di analisi multivariata.*
9. Federica Pintaldi, *Come si interpretano gli indici internazionali. Istruzioni per l'uso a favore di ricercatori, giornalisti e politici.*
10. Maria Paola Faggiano, *Gli usi della tipologia nella ricerca empirica.*
11. Danilo Catania, *Dati e rappresentazioni territoriali con ArcGis.*
12. Claudio Bezzi, *Fare ricerca con i gruppi. Guida all'utilizzo di focus group, brainstorming, Delphi e altre tecniche.*
13. Giovanni Di Franco (a cura di), *Il poliedro coesione sociale. Analisi teorica ed empirica di un concetto.*

Volumi in preparazione:

14. Elena Battaglini, *Sviluppo territoriale. Dal disegno della ricerca alla valutazione dei risultati.*
15. Alberto Marradi, *Tutti redigono questionari: me è davvero così facile?*

*Dedico questo libro a Massimo.
Se ci fosse stato il tempo gli
avrei chiesto un contributo.
Il tempo purtroppo non c'è stato.
gdf*

Indice

1. Coesione sociale 2.0 , di <i>Giovanni Di Franco</i>	pag.	9
1.1 Cosa leggere per saperne di più	»	16
2. Coesione sociale e benessere sociale , di <i>Giovanni Di Franco</i>	»	19
2.1 La coesione sociale come obiettivo politico	»	19
2.2 La coesione sociale: uno o molti concetti	»	25
2.3 Le dimensioni del concetto di coesione sociale	»	27
2.4 Un esempio di definizione operativa	»	32
2.5 Cosa leggere per saperne di più	»	34
3. Concetti e misure della coesione sociale , di <i>Felice Addeo e Gianmaria Bottoni</i>	»	39
3.1 Introduzione	»	39
3.2 La coesione sociale secondo le istituzioni	»	42
3.3 La coesione sociale secondo l'accademia	»	52
3.4 Una variabile dipendente o indipendente?	»	63
3.5 Cosa leggere per saperne di più	»	69
4. Le trasformazioni della soggettività nell'epoca contemporanea , di <i>Rosa Rinaldi</i>	»	71
4.1 Diversi livelli di coesione sociale	»	71
4.2 Il processo di individualizzazione e gli effetti sulla soggettività contemporanea	»	74
4.3 Il rapporto con l'Altro: la società intimista e il narcisismo sociale	»	79
4.4 Cosa leggere per saperne di più	»	87
5. Capitale sociale, coesione sociale e integrazione sociale , di <i>Stefania Vergati</i>	»	89
5.1 Il capitale sociale: concetto e dimensioni	»	89
5.2 Networks e capitale sociale	»	93
5.3 Capitale sociale etnico e migrazioni	»	97
5.4 Capitale sociale e coesione	»	103
5.5 Integrazione e coesione sociale	»	109

5.6 Cosa leggere per saperne di più	pag.	113
6. Disuguaglianze educative e coesione sociale, di <i>Orazio Giancola</i>	»	119
6.1 L'ascesa dei sistemi di istruzione tra vecchie e nuove disuguaglianze: gli approcci teorici	»	120
6.2 Le contraddizioni <i>nel</i> sistema educativo prodotte <i>dal</i> sistema educativo	»	126
6.3 Coesione sociale, <i>civicness</i> ed <i>education</i>	»	130
6.4 Cosa leggere per saperne di più	»	135
7. Povertà e misure di contrasto alla povertà, di <i>Carmelo Bruni</i>	»	138
7.1 La rappresentazione classica della povertà	»	138
7.2 L'approccio delle capacitazioni	»	144
7.3 Le politiche di contrasto	»	158
7.4 Cosa leggere per saperne di più	»	162
8. Imprese sociali: un veicolo per l'inclusione, di <i>Lucia Martinez</i>	»	165
8.1 La nascita di un nuovo modello d'impresa	»	166
8.2 Peculiarità dell'impresa con finalità sociali	»	169
8.3 Volti e numeri dell'impresa sociale	»	174
8.4 Impresa sociale: innovazione e contraddizioni	»	178
8.5 Cosa leggere per saperne di più	»	182
9. Non profit e coesione sociale, di <i>Stefania della Queva</i>	»	184
9.1 La nascita del non profit italiano	»	184
9.2 Il non profit nel sistema economico italiano	»	187
9.3 Il settore non profit rilevato dal Censimento Istat	»	190
9.4 I settori di attività prevalente	»	199
9.5 Differenze di genere nel settore non profit	»	204
9.6 Cosa leggere per saperne di più	»	209
10. Il Bes (benessere equo e sostenibile), di <i>Federica Pintaldi</i>	»	211
8.1 I lavori per la definizione del Bes	»	213
8.2 Cosa leggere per saperne di più	»	221
Nota sugli autori	»	223

1. Coesione sociale 2.0

di *Giovanni Di Franco*

Secondo Giambattista Vico (1668-1744), la storia dell'uomo è caratterizzata dal ripetersi (di corsi e ricorsi) di tre cicli distinti: l'età primitiva e divina, l'età poetica ed eroica, l'età civile e veramente umana.

Circoscrivendo il campo di osservazione alle vicende del sistema economico dei paesi occidentali, è possibile trovare numerose conferme della teoria vichiana. A partire dalla grande crisi del '29, l'economia è stata caratterizzata dall'alternarsi di fasi di recessione a fasi di crescita. Ogni volta che il sistema entra in crisi si aprono accesi dibattiti per sviscerarne le cause e per trovare i rimedi per uscirne presto e bene. Se per anni queste fasi alterne erano considerate fisiologiche – e per alcuni erano addirittura salutari perché consentivano ai mercati, una volta superata la crisi, di tornare a crescere in modo più vigoroso e sostenuto di prima – da qualche tempo si tende a criticare il sistema economico perché non è più considerato sostenibile sia in termini strettamente economici sia in termini di sostenibilità sociale.

Ad esempio, possiamo pensare alla crisi della metà degli anni '70 del secolo scorso quando, in concomitanza della crisi petrolifera che avviò le politiche di *austerity*, si affermò la consapevolezza che il benessere e lo sviluppo sociale non potevano essere il risultato *tout court* della crescita economica come veniva confermato, tra l'altro, dalla presenza delle cosiddette esternalità del sistema economico, costituite dal deterioramento dell'ambiente, dallo smog e dalla congestione urbana, dai rischi degli impianti ad alta tecnologia, etc.

Nel 1972 due giovani economisti, Nordhaus e Tobin (quest'ultimo divenuto famoso molti anni dopo per aver proposto la Tobin-tax sulle transazioni finanziarie), pubblicano un saggio dal titolo *Is Growth Obsolete?* nel quale espongono la necessità di cambiare paradigma ritenendo superato il modello classico che instaurava un rapporto causale fra la crescita economica e il benessere sociale.

Nella seconda metà del secolo scorso si mette in discussione sia l'assunto che lo sviluppo economico sia capace di garantire il benessere delle persone sia la teoria del libero mercato come unico fattore determinante per la crescita economica e sociale.

In quegli anni alcuni governi, a partire da quello degli Stati Uniti, si posero il problema di rilevare la distribuzione del benessere sociale, al fine di operare le migliori scelte di intervento in quei settori della società ove era necessario elevare i livelli di benessere. Ebbe così inizio il cosiddetto Movimento degli Indicatori Sociali (Di Franco 1989).

Sempre negli Stati Uniti e circa negli stessi anni, in ambito prevalentemente accademico, nelle facoltà di psicologia e sociologia, venne introdotta la locuzione *qualità della vita* per rappresentare un nuovo concetto relativo al benessere individuale e sociale. Dopo pochi anni anche nei paesi europei si elabora il concetto di qualità della vita che si sviluppa inizialmente in ambito politico-filosofico partendo dalla critica dei valori dominanti nella società industriale. È in questo *milieu* che, a partire dalla fine degli anni '60, nascono fra gli altri i movimenti ecologico-ambientalisti e i critici dell'efficientismo tecnologico.

Come vedremo, ci sono numerose similitudini e sovrapposizioni fra il tema della qualità della vita, tipico degli ultimi decenni del secolo scorso, e il tema della coesione sociale riapparso nei dibattiti accademici e politico-istituzionali all'inizio del nuovo secolo. Il rinnovato interesse per la coesione sociale è strettamente collegato alle difficoltà delle cosiddette democrazie di mercato di fare fronte alle tante emergenze sociali che negli ultimi anni si sono acuite a seguito della crisi economica-finanziaria, iniziata nel 2007 e tutt'ora in corso.

Di seguito ricostruiamo sinteticamente il dibattito sulla qualità della vita per consentire ai lettori un confronto con il dibattito sulla coesione sociale.

Il primo problema connesso alla qualità della vita (d'ora in poi qdv), mai risolto in modo soddisfacente, ha riguardato la sua definizione, sia lessicale sia operativa. Secondo Szalai (1980, 8-9) "il termine qualità va inteso in un dato contesto nel suo primo senso lessicale: si riferisce, grosso modo, al carattere più o meno buono o soddisfacente della vita della gente". Secondo Durand (1982/83, 69-70): "la qdv è stata definita prima negativamente, come l'assenza o la riduzione della nocività. Da allora non si tratta più della conquista di una qdv, come si poteva parlare della conquista di uno status sociale, ma della difesa di una qdv minacciata dalla civiltà. La difficoltà, ben nota, di definire la qdv non deriva dal fatto che è un ideale soggettivo e come tutti i miti risulta un ideale mai raggiunto; deriva essenzialmente dal fatto che non la si definisce mai con un contenuto, ma piuttosto per ciò che combatte, per ciò a cui si oppone. L'importanza sociale che acquista è la misura della minaccia percepita. I criteri della qdv non sono altro che gli elementi contrari rispetto a quelli che vanno a definire la nocività: lo spazio, l'acqua pura, la qualità dell'aria, la qualità del cibo e la calma".

Dall'ambigua definizione del concetto deriva la difficile individuazione delle sue dimensioni e dei suoi possibili indicatori. Occorre considerare la *vita quotidiana*, l'intero corso della vita oppure solo una sua parte? Solo il suo stato presente o anche le aspettative per la vita futura? Inoltre, il concetto è riferibile solo agli individui o si può considerare a livello aggregato considerando, ad esempio, una città, una regione o un intero Stato. Ovviamente ciò dipende da come viene concettualizzata la qdv: può essere un'idea regolatrice (Zapf 1980); un obiettivo politico; un valore. Fra gli specialisti non c'è mai stato accordo né sulla posizione che il settore di studi sulla qdv occupa nell'ambito delle scienze sociali, né sul concetto-termine in sé, spesso sovrapposto ad altri termini quali *standard di vita*, *livello di vita*, *stile di vita*, *modo di vita*, *indicatori sociali* (Andrews 1980). L'insieme di questi concetti cercano di definire il benessere umano (Szalai 1980).

La proliferazione dei concetti connessi al benessere sociale era dovuta anche alle diversità di approcci teorici ed empirici dei ricercatori delle discipline delle scienze umane (sociologia, psicologia sociale, economia, statistica sociale, filosofia, etc.).

Secondo Bestuzhev-Lada (1980), il concetto di qdv dovrebbe riguardare la valutazione della gratificazione che le persone formulano rispetto al grado in cui sono soddisfatti i propri bisogni materiali e psicologici. La qdv può essere operazionalizzata come *output* di due fattori di *input* aggregati, fisici e psichici, o come risultante di due classi principali di caratteristiche: la prima è connessa ai valori, alle aspirazioni, ai bisogni degli individui; la seconda allo stile di vita che orienta o a cui si rifanno gli individui. Per alcuni autori la qdv consiste nella valutazione soggettiva della propria vita; questa nasce dal confronto tra la vita reale e quella attesa, e cioè dalla valutazione della distanza esistente tra di esse. La qdv sarà valutata soddisfacente

quando tale distanza è ridotta; insoddisfacente quando la distanza è ampia. La realtà attesa è funzione degli stili di vita consolidati e del grado di adattamento all'ambiente vissuto o, in altre parole, della soddisfazione o insoddisfazione per la realtà esperita. In questo senso occorre distinguere tra il livello oggettivo di vita e la qdv. Il primo può essere analizzato mediante gli indicatori del livello di vita, detti usualmente indicatori sociali o indicatori oggettivi. La qdv invece è scomponibile in dimensioni analizzabili soltanto attraverso indicatori soggettivi. Inoltre, al fine di effettuare una corretta valutazione della qdv, l'analisi sociologica è interessata a cogliere le percezioni e le valutazioni degli individui nell'ambito della rete di interrelazioni sociali e della più ampia struttura della società.

Da tali concezioni consegue il problema della scelta dell'unità di analisi appropriata per la rilevazione della qdv fra quella individuale e quella aggregata: la prima, l'individuo, identifica l'approccio micro; la seconda, aggregata, identifica l'approccio meso o macro, a seconda di quale sia il livello di aggregazione scelto (ad esempio il livello meso riguarda unità come una categoria sociale, un quartiere; il livello macro riguarda unità come una regione, uno Stato).

Di solito questa scelta era condizionata dal tipo di indicatori che si assumevano: i ricercatori degli istituti statistici e/o delle istituzioni governative usavano prevalentemente indicatori oggettivi e unità di analisi aggregate; i ricercatori accademici usavano prevalentemente indicatori soggettivi rilevati su unità di analisi individuale attraverso indagini campionarie.

Gli indicatori costruiti in ambito prevalentemente governativo fornivano agli operatori politici le informazioni di supporto per l'intervento in aree di rilevanza sociale; questi, definiti *indicatori sociali normativi*, erano costruiti con dati statistici *hard*, ossia metrici, di tipo descrittivo, standardizzati e avevano la funzione di far conoscere ai politici e agli amministratori della cosa pubblica lo stato di un fenomeno sociale. Venivano quindi usati per individuare gli obiettivi da perseguire e la loro priorità relativa. In altri termini, l'indicatore assumeva anche un carattere normativo, il che richiedeva tecnicamente di fissare degli standard in base ai quali valutare se una determinata situazione, evidenziata dagli indicatori, doveva essere considerata soddisfacente o da migliorare. A loro volta, gli standard erano fissati in base agli obiettivi e alle scelte politiche della pubblica amministrazione.

Tornando ai nostri giorni, possiamo affermare che la storia si ripete a proposito del concetto di coesione sociale. Convenzionalmente poniamo l'inizio della nuova crisi del sistema economico con la diffusione della globalizzazione su scala planetaria e con l'esplosione di quella che è stata chiamata la finanziarizzazione dell'economia.

In risposta ai problemi sociali connessi alla nuova crisi del sistema politico-economico, nel tentativo di garantire il pieno godimento dei diritti civili al maggior numero di persone, sempre più a rischio di emarginazione e/o esclusione sociale a causa del generalizzato aumento delle disuguaglianze, molte istituzioni governative hanno riscoperto il tema della coesione sociale come antidoto per sanare le nuove emergenze sociali. Pertanto riteniamo che si possa parlare di coesione sociale 2.0 in riferimento alle nuove emergenze dei nostri tempi.

Ad esempio, dagli anni duemila il Consiglio d'Europa ha istituito una direzione generale dedicata a questa tematica, seguendo la scia di diversi paesi occidentali (Canada, Francia, Gran Bretagna). Pur con le diverse impostazioni di cui si darà conto nel secondo e nel terzo capitolo, fondamentalmente la coesione sociale è considerata un obiettivo che se raggiunto garantisce la resilienza del sistema socio-economico di fronte alle crisi e ai profondi mutamenti dei nostri tempi. In questa visione la coesione sociale è considerata come qualcosa di dato per scontato e per questo non si avverte alcun bisogno di definirla ulteriormente. Esaminando i documenti prodotti dalle diverse istituzioni europee, si legge spesso l'espressione *economia sociale di mercato* che dovrebbe rappresentare l'obiettivo finale del processo di integrazione europea consistente nella costruzione di un comune spazio socio-politico-economico all'interno del quale garantire la piena soddisfazione dei bisogni e dei diritti di tutti i cittadini europei. I valori promossi dall'Unione europea in diversi documenti (vedi capp. 2 e 3) definiscono il cosiddetto modello europeo di economia sociale di mercato fondato sulla democrazia partecipativa, sulla cittadinanza attiva e inclusiva, sul riconoscimento delle differenze di ogni ordine e grado, sulla riduzione delle disuguaglianze sociali ed economiche.

Paradossalmente, in questa cornice la coesione sociale rappresenta tanto la premessa quanto la conseguenza di tale obiettivo.

Altri autori si sono soffermati sulla natura estremamente generale del concetto che sembra resistere a qualsiasi tentativo di definizione: qualunque definizione proposta sembra lasciare fuori una parte importante dell'intensione del concetto di coesione sociale, risultando così insoddisfacente (vedi cap. 3). Come la qualità della vita, anche il concetto di coesione sociale è multidimensionale, e lo è così tanto che non c'è accordo neanche nello specificare quali siano le sue dimensioni principali. Per molti autori la coesione sociale è strettamen-

te connessa alla dimensione economica, per altri è invece legata solo a dimensioni culturali e sociali. A seconda della definizione data si individuano unità di analisi diverse, che sul piano empirico costituiscono i referenti presso i quali occorre rilevare il livello di coesione sociale in un dato ambito spazio-temporale. Ad esempio, se le dimensioni principali della coesione sociale sono legate a fattori economici, diviene ragionevole assumere come unità di analisi un aggregato territoriale; se invece le dimensioni principali sono individuate nella sfera sociale, culturale e valoriale, è ragionevole adottare unità di analisi individuali. In ogni caso, a differenza della qualità della vita – che enfatizzando la dimensione soggettiva delle valutazioni, delle percezioni e degli atteggiamenti si riferisce necessariamente agli individui, e perde via via senso passando a livelli successivi di aggregazione – la coesione sociale è un attributo che può essere riferito solo ad unità aggregate di livello meso o macro (ad esempio, un gruppo, una categoria sociale, e così via fino a una intera nazione).

Ovviamente è possibile assumere unità di analisi individuali per raccogliere alcuni indicatori a livello dei singoli soggetti per poi procedere ad aggregazioni su altre unità di analisi. Ad esempio, in alcune ricerche si sono condotte analisi secondarie dei dati di alcune survey internazionali, come l'European Values Study condotta periodicamente su campioni probabilistici di popolazioni di diversi paesi europei. In queste analisi i dati individuali sono stati aggregati creando una nuova matrice dove in ciascuna riga si riportavano i dati relativi ad un singolo paese. La nuova matrice è stata poi integrata con altri dati desunti da diverse fonti istituzionali (Eurostat, Oecd, etc.) per gli stessi paesi oggetto della ricerca. Infine, sono state condotte delle analisi per valutare il livello di coesione sociale di ciascun paese inserito nella matrice dei dati (vedi par. 2.4).

Se per la coesione sociale è indispensabile fare riferimento alla cultura e ai valori, allora si deve tenere conto di quando è accaduto in tali ambiti. Gli ultimi decenni hanno visto l'affermazione dell'individualismo e del soggettivismo che hanno prodotto dei cambiamenti nella società e varie forme di narcisismo sociale (vedi cap. 4). Più la società tende a valorizzare l'individuo e la sua soggettività, più essa tende a disgregare la sua coesione. Non a caso, quando le condizioni economiche peggiorano, rendendo ampie fasce della popolazione non

più in grado di badare a se stesse, si torna a valorizzare la coesione sociale come base o pilastro per una società equa e solidale.

A rendere ancora più complesso il dibattito sulla coesione sociale è la confusione fra diversi concetti. Il capitolo cinque affronta e confronta similitudini e differenze fra: integrazione sociale, coesione sociale e capitale sociale, anche in riferimento alla multietnicità che deriva dall'aumento dei fenomeni migratori che investono molti paesi europei, e il nostro in modo particolare.

I capitoli sei e sette si focalizzano su due aspetti certamente rilevanti che, se non risolti o quantomeno contenuti, costituiscono un ostacolo alla coesione sociale. Il primo (cap. 6) attiene alle disuguaglianze educative che impediscono ad alcuni soggetti, che non riescono a completare un percorso formativo, l'acquisizione degli strumenti culturali e cognitivi necessari per una piena assunzione della cittadinanza e del senso civico; il secondo all'enorme problema della povertà, o per meglio dire delle diverse forme di povertà, in decisa crescita in questi ultimi anni, e alle politiche ritenute idonee per il loro contrasto (vedi cap. 7).

Gli ultimi tre capitoli sono dedicati a dei fenomeni che si caratterizzano per la loro relativa novità. Possiamo considerarli come i primi tentativi per umanizzare delle fattispecie che per troppo tempo sono state considerate solo in termini strettamente economici. Tali fenomeni costituiscono dei tentativi di superamento e/o di riforma del tradizionale sistema economico dei paesi occidentali.

Il capitolo otto presenta il fenomeno delle imprese sociali. Si tratta di imprese che raccolgono la sfida di coniugare obiettivi economici, quindi la ricerca del profitto, e sociali, come, ad esempio, l'inclusione lavorativa di soggetti svantaggiati. La cooperazione sociale non è assimilabile al volontariato o alle associazioni di promozione sociale, poiché si tratta di vere e proprie imprese. Queste si caratterizzano per essere orientate al sociale con lo scopo di accrescere il benessere collettivo e lo sviluppo della comunità locale. Pertanto, l'impresa sociale si configura come una nuova forma di economia sociale volta all'incremento della coesione sociale. All'obiettivo della massima redditività dell'impresa ordinaria si contrappone quello della massima utilità sociale dell'impresa sociale, orientata a produrre costantemen-

te e sotto varie forme, benefici a favore dell'intera collettività o di una buona parte della stessa.

Il capitolo nove fornisce un resoconto molto dettagliato del mondo del non profit in Italia così come emerge dal nono Censimento dell'Istat. I grandi successi ottenuti dal settore non profit, anche e soprattutto in termini economici, dimostrano come i bisogni sociali possano essere affrontati con un'ottica diversa da quella puramente assistenziale. Il movimento non profit è oggi in Italia un fenomeno rilevante sia dal punto di vista economico sia sociale. A conferma della sua dinamicità basti un solo dato: negli ultimi dieci anni gli occupati nel settore sono cresciuti del 39,4%, a fronte del sensibile aumento della disoccupazione nei settori economici tradizionali.

Infine, il capitolo dieci presenta i lavori della Commissione Istat-Cnel per la definizione di un indice di Benessere equo e sostenibile, che rappresenta la via italiana ai diversi tentativi di superare il Pil come misura del benessere sociale, oltre che economico (vedi anche cap. 2).

Il volume, lungi dal voler esaurire in modo definitivo il dibattito sulla coesione sociale, intende fornire un contributo sullo stato dell'arte di un concetto, da sempre frequentato nella letteratura sociologica, che ha così tante facce e dimensioni che metaforicamente è assimilabile ad un poliedro.

1.1 Cosa leggere per saperne di più

Nella letteratura sociologica, il tema della coesione sociale, all'interno della più generale tematica dell'integrazione e dell'ordine sociale, è al centro della riflessione di molti autori che seguono il paradigma struttural-funzionalista, a cominciare dai contributi teorici ed empirici di Emil Durkheim. Di seguito si indicano alcuni contributi di teoria sociologica:

Berger, P., 1998, *The Limits of Social Cohesion: Conflict and Mediation in Pluralist Societies*, Colorado, Westview, Boulder.

Boudon, R., 1984, *La place du désordre: critique des théories du changement social*, Paris, Presses universitaires de France, trad. it., *Il posto del di-*

sordine: critica delle teorie del mutamento sociale, Bologna, Il Mulino, 2000.

Boudon, R., 1999, *Le sens des valeurs*, Paris, Presses universitaires de France, tr. it., *Il senso dei valori*, Bologna, Il Mulino, 2000.

Coleman, J., 1990, *Foundations of Social Theory*, Harvard, Harvard University Press, tr. it., *Fondamenti di teoria sociale*, Bologna, Il Mulino, 2005.

Durkheim, E., 1893, *De la division du travail social*, Parigi, Alcan, tr. it., *La divisione del lavoro sociale*, Milano, Edizioni Comunità, 1999.

Durkheim, E., 1897, *Le suicide*, Parigi, Alcan, tr. it., *Il suicidio. L'educazione morale*. Torino, Utet, 1969.

Fukuyama, F., 1995, *Trust: The Social Virtues and the Creation of Prosperity*, New York, Free Press.

Merton, R. K., 1949, *Social theory and social structure*, New York, Free Press, tr. it., *Teoria e struttura sociale*, Bologna, Il Mulino, 2000.

Mouzelis, N., 1992, *Social and System Integration: Habermas' View*, in *The British Journal of Sociology*, 43, 2, 267-288.

Mouzelis, N., 1997, *Social and System Integration: Lockwood, Habermas, Giddens*, in *Sociology*, 31, 1, 111-119.

Simmel, G., 1908, *Soziologie. Untersuchungen über die formen der vergesellschaftung*, Berlino, Duncker & Humblot, tr. it., *Sociologia*, Milano, Edizioni di Comunità, 1998.

Tocqueville, A. de, 1848, *De la démocratie en Amérique*, Paris, Gallimard, tr. it., *La democrazia in America*, Milano, Rizzoli, 1996.

Wrong, D., 1994, *The Problem of Order: What Unites and Divides Society*, New York, The Free Press.

Passando alla psicologia sociale, dove il tema della coesione è riferito all'appartenenza e identità di gruppo, si possono trovare suggestioni molto interessanti anche per l'approccio sociologico in:

Tajfel, H., 1982, *Social Identity and Intergroup Relations*, Cambridge, Cambridge University Press.

Per approfondire il dibattito relativo alla qualità della vita e al movimento degli indicatori sociali si rimanda a:

Andrews, F., Withey, S., 1976, *Social Indicators of Well-Being*, New York, Plenum Press.

Andrews, F., 1980, *Comments on the current state of the art and some issues for future research*, in Szalai e Andrews, (a c. di), 1980.

Atkinson, T., 1983, *Is satisfaction a good measure of perceived quality of life?*, Toronto, Unesco.

Bestuzhev-Lada, I., 1980, *Way of life and related concepts as parts of a system of social indicators*, in Szalai e Andrews, (a c. di), 1980.

Campbell, A., Converse, P., 1972, *The Human Meaning of Social Change*, New York, Russel Sage Foundation.

Campbell A., Converse P., 1976, *The Quality of American Life*. New York, Russel Sage Foundation.

Di Franco, G., 1989, *Qualità della vita: dai modelli alle ricerche empiriche*, in Vergati (a c. di), 61-96.

Durand, M., 1982-83, *Per una epistemologia della nozione della qualità della vita*, in *Sociologia del Lavoro*, 17-18.

McKinnell, K., Atkinson, T., Andrews, F., 1980, *Structural Constancies in Surveys of Perceived Well-Being*, in Szalai e Andrews, (a c. di), 1980.

Stone, P., 1980, *Organic Solidarity and Life Quality Indicators*, in Szalai e Andrews, (a c. di), 1980.

Szalai, A., 1980, *The Meaning of Comparative Research on the Quality of Life*, in Szalai e Andrews, (a c. di), 1980.

Szalai, A., Andrews, F., (a c. di), 1980, *Quality of Life*. Beverly Hills California, Russel Sage Foundation.

Vergati, S., (a c. di), 1989, *Dimensioni sociali e territoriali della qualità della vita*, Roma, La Goliardica.

2. Coesione sociale e benessere sociale

di *Giovanni Di Franco*

La coesione sociale è – o meglio dovrebbe essere – uno degli obiettivi prioritari dei governi occidentali. Con questo concetto generalmente gli attori politici intendono la capacità della società di promuovere il benessere dei cittadini, riducendo le disparità e contrastando l'emarginazione. Coesa è la società nella quale i fattori produttivi sono impiegati in modo efficiente e, contemporaneamente, la sua *governance* crea opportunità di inclusione e di partecipazione alla vita attiva in tutti i suoi settori e ambiti perseguendo l'equità distributiva, limitando le esperienze di devianza sociale e offrendo servizi sociali adeguati e universalmente accessibili.

Da questa preliminare definizione – che come vedremo nel corso di questo volume non è che una fra le tante possibili – deriva la necessità di un approccio multidisciplinare e multidimensionale per lo studio delle determinanti della coesione sociale come funzione del benessere sociale.

2.1 La coesione sociale come obiettivo politico

La coesione sociale è spesso considerata una preconditione necessaria e, in qualche caso, anche sufficiente per incrementare il benessere dei cittadini: se in un paese aumenta la coesione sociale si crea un clima positivo che consente il miglioramento di tutte le attività e di tutte le relazioni umane che nel tempo producono un aumento del benessere della popolazione. In base a questa premessa, dovrebbe essere compito dei governi attivare delle politiche che favoriscano l'a-